

L'ANALISI

Non mi convincono proprio le cifre Def

Il Documento di economia e finanza 2021 a firma **Mario Draghi** (anche a prescindere dalla credibilità pari a zero di tutti Def precedenti, zeppi di previsioni sistematicamente smentite dai fatti) desta molte perplessità proprio nei suoi punti chiave.

1) Il rapporto debito/pil che nel 2020 era pari al 155,8% viene stimato in crescita per il 2021 al 159,8%. Nonostante l'enorme balzo in avanti dai livelli già altissimi pre-Covid (134,6%), viene ipotizzato un rientro molto lento: nel 2025 sarà ancora superiore al 152%. Pare quasi che il tema del debito non sia più considerato una priorità: effetto collaterale del «debito buono»?

2) Il deficit del 2021 (cioè la spesa pubblica che non si riesce a coprire con le entrate e che pertanto bisogna finanziare con nuovo debito) è previsto in crescita fino all'11,8% del pil (parametro di Maastricht: 3%). Diversamente da quanto ipotizzato per il debito, nel 2022 si prevede una riduzione di ben il 50% (e cioè al 5,9% del pil) e ulteriore riduzione nel 2023 (al 4,3%). Riduzioni mai viste nel passato, non solo Italia, ma direi in tutto il mondo se non a seguito di commissariamenti o shock simili.

Le previsioni infatti sono come al solito sovrastimate

I criteri che renderebbero sostenibili e interpretabili queste riduzioni, soprattutto quella del primo anno, non vengono esplicitati.

3) La crescita del pil viene ipotizzata a ritmi sostenuti per i prossimi anni: recupero dei livelli pre-Covid tra il 2022 e 2023. La stima viene fatta senza soppesare le incertezze sanitarie e sui tassi di interesse, nonché le aspettative di imprese e consumatori alla fine di una pandemia che non ha precedenti nella storia. Inoltre, il famoso Recovery plan, la cui implementazione dovrebbe innescare il turbo alla crescita, ad oggi è ancora sconosciuto, nonostante i dieci mesi avuti a disposizione per la sua preparazione (e mancano sei giorni alla scadenza del termine per la presentazione in Ue). Non è pertanto possibile valutarne l'impatto. Anche la stima della crescita del pil (su cui si basa tutto) appare dunque scarsamente intelligibile.

In conclusione, un Def più assertivo che motivato. Come cittadino ed estimatore di Mario Draghi mi auguro che abbia ragione, come osservatore razionale, rimango molto scettico.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

The Def numbers don't convince me at all

The 2021 Economic and Financial Document signed by **Mario Draghi** raises many doubts on its key points (regardless of the previous Defs had no credibility: they were just full of calculations systematically contradicted by facts).

1) The debt-to-Gdp ratio in 2020 was at 155.8 per cent. The estimate goes to 159.8 per cent in 2021. Despite the massive increase from the very high pre-covid levels (134.6%), they assume a very slow recovery. In 2025, it will be above 152%. It seems the debt issue is no longer considered a priority. Is it a side effect of «the good debt»?

2) The deficit in 2021 (i.e. public spending not covered by revenues and therefore financed with new debt) is expected to rise to 11.8% of Gdp (Maastricht parameter: 3%). Contrary to the debt, the deficit reduces by 50% in 2022 (i.e. to 5.9% of Gdp) and even more in 2023 (to 4.3%). We have never seen such a decrease before, neither in Italy nor in the whole world. Something like this would happen after an external administration or a similar shock. The criteria

that could make such decreases sustainable and understandable are ambiguous, especially in the first year.

3) Gdp growth is supposedly sustained over the next few years: recovery to pre-Covid level will occur between 2022 and 2023. Anyhow, they aren't considering health uncertainties and interest rates. Business and consumer expectations - at the end of an unprecedented pandemic - aren't even in their parameters. Besides, the well-known Recovery Plan is still unknown: its implementation should boost growth. It took ten months to prepare it (six days to go before the submission deadline to the Eu), but it's impossible to assess its impact. Even the estimate of Gdp growth (the base of everything) is therefore difficult to understand.

In conclusion, the Def is more assertive than motivated. As a citizen and admirer of Mario Draghi, I hope he is right. As a rational observer, I remain very sceptical.

© Riproduzione riservata
traduzione di Carlo Ghirri

The calculations are overestimated as usual

IL PUNTO

Ristoranti, si riapre con l'ansia di dover poi chiudere di nuovo

DI ROSARIO LEONE

Si riparte, si riparte, si riprende a vivere. Dalle vibranti (e giustificate) proteste i ristoratori qualcosa perlomeno hanno ottenuto: determinare il loro futuro con le loro stesse mani e non per le scelte di chi ha, come unica soluzione antipandemica, le chiusure indiscriminate. Hanno voglia di ripartire, riaccendere i fuochi, di apparecchiare tavoli, troppo a lungo rimasti vuoti.

E lo faranno sotto la mannaia dei debiti maturati in questi lunghissimi mesi. Affitti, utenze, tasse locali di vario genere: i cosiddetti costi fissi che si sono accumulati incuranti del periodo di chiusura. Sono maturati e, ovviamente, non sono stati pagati (con quali incassi?); per questo pendono sulla testa dei ristoratori. Anche perché né i Ristori né i Sostegni li hanno scalfiti più di tanto. Mediamente hanno coperto una cifra che oscilla tra il 10 e il 20% dei costi annuali, mentre i restanti debiti rimangono tali. Ma c'è lo stesso voglia

di riaprire, anche se da qui a poco le banche cominceranno a pretendere il rientro delle somme erogate in prestito. Ma se continueranno a restare chiusi o a poter aprire a singhiozzo, con quali risorse potranno essere pagate quelle

Già fatti troppi investimenti inutilmente

rate? Ma i ristoratori resistono e sono pronti, anche se il blocco degli sfratti prima poi verrà eliminato e i proprietari degli immobili potranno (giustamente) agire per recuperare quanto previsto dal contratto di affitto.

Da un lato abbiamo il diritto di chi affitta di incassare il canone, dall'altro il diritto del ristoratore di non perdere il valore dell'avviamento. Ecco che assegnare delle somme ai proprietari dell'immobile e allungare il blocco potrebbe essere una soluzione a un problema reale, che c'è ma che al momento sembra non apparire

tra le priorità. E con questo scenario tutto sembra pronto per la ripartenza, addirittura a pranzo e a cena (pur con l'incubo di alzarsi da tavola alle 21,30 per via del coprifuoco, confermato alle 22). Basta essere organizzati all'aperto e si può riprendere.

Ombrelloni, gazebo, tendoni, funghi e quant'altro necessario per far fronte a questo bizzarro tempo di aprile sono diventati gli obiettivi immediati dei ristoratori. Che li montano sperando di non ricevere dietrofront con ordine di chiusura dopo pochi giorni. È già successo a dicembre e la cosa non è stata per niente dimenticata. Anche perché l'andamento dei numeri della pandemia (contaggiati e deceduti) è sempre identico. Per questo, a dire il vero, non si comprende questo improvviso via libera, che tutti sperano sia duraturo. Ma principalmente che non cambi le disposizioni per chi con fatica e sforzo economico si sta, per l'ennesima volta, pazientemente adeguando.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

L'agonia del M5s com'è stato sinora

DI MARCO BERTONCINI

Lo chiamano divorzio. È un addio, che colloca di qua e di là i miti fondanti del M5s: **Casaleggio e Beppe Grillo**. Il primo però, è junior, **Davide**, il figlio, che serba fede al padre Gianroberto. La frattura, come in ogni matrimonio, non giunge improvvisa, ma fa seguito al progressivo mutarsi in partito di quello che fu un movimento di base, motivato dall'antipolitica, dalla guerra alla casta, dal vaffa senza tregua. Basta far mente al passaggio dallo scorporo capo politico al reggente, oggi non più esistente in attesa che si arrivi a un direttorio, da vedersi se dietro stimolo di un amministratore giudiziario. Chi ha goduto i vantaggi della vita elettiva è ostile al divieto del terzo mandato, motivo invece irrinunciabile per Casaleggio senior (e, di riflesso, per il figlio). I sostenitori di esborsi si trovano col lumicino.

A questo punto l'ultima-

tum per versare le somme dovute alla piattaforma Rousseau dovrebbe far ricorrere i cinque stelle a un altro strumento per mutare lo statuto e fornire il via libera a **Giuseppe Conte**. Però lo stesso avvocato del popolo è scettico sulle intese, sia con la controparte di Grillo, sia con lo stesso ex comico per i divieti che frappongono.

Arriverà la sempre annunciata scissione, che nessuno ha mai concretamente visto? I numeri ci sarebbero, specie mettendo insieme gli aderenti al rigorismo di Alternativa c'è, che conterebbe ora su 14 deputati e 5 senatori (i gruppi autonomi richiedono rispettivamente 20 e 10 membri, con problemi regolamentari a palazzo Madama), e le anime in pena vaganti nelle Camere. Ci si scontra, però, con ambizioni personalistiche, riluttanza a spendere, attenzione verso altri partiti, e infine col popolare Dibba, il quale preferisce collocarsi a sé.

© Riproduzione riservata